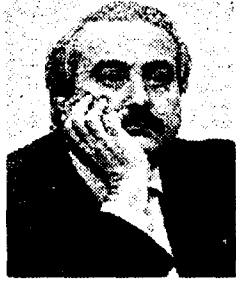


Assassinato Falcone



Come nel delitto Dalla Chiesa: per colpire l'obiettivo la mafia elimina anche lei. 46 anni, da poco sposata e consigliere di Corte d'appello, una vita trascorsa a Palermo nella dura trincea della giustizia minorile

La moglie e tre agenti uccisi con lui

Francesca Morvillo, giudice, «una vita blindata» per amore

È sopravvissuta solo cinque ore al marito: Francesca Morvillo, a fianco di Giovanni Falcone nell'auto fatta saltare in aria dalla mafia, è spirata all'ospedale Civico dopo un tentativo di intervento. Come lei morti i tre agenti di scorta al magistrato. 46 anni, palermitana, da poco consigliere di Corte d'appello, per Francesca Morvillo, già giudice minorile, una vita nella dura trincea della devianza giovanile.

sta venne naturalmente respinta.

Francesca Morvillo e Giovanni Falcone si erano sposati due anni fa: il rito era stato celebrato dall'allora sindaco Leoluca Orlando. Un matrimonio recente che aveva però alle spalle una lunghissima convivenza, nell'attesa che il giudice antimafia ottenesse il divorzio dalla prima moglie. A Palermo vivevano in via Notarbartolo. Davanti al loro portone non c'erano solo agenti ed auto di scorta, ma anche una garitta blindata. Una vita «blindata» e a rischio. Che aveva segnato la loro vita di coppia. Imponendo ad entrambi molto e pesanti rinunce. Non solo quella di fare vita appartata, rinunciando a cene, cinema, teatro; anche le passeggiate e lo shopping erano un lusso che non potevano permettersi. «La mia felicità aveva detto recentemente Francesca Morvillo a un'amica «è andare in centro a fare qualche compera con mia madre. E insieme, lei e Giovanni Falcone, avevano preso la decisione più difficile per una coppia, quella di non avere figli. Per non esporli a pericoli, per non costringere anche dei bambini ad una «vita blindata». Ma forse, anche per poter essere più liberi nel loro lavoro, senza dover subire minacce e ricatti che non risparmiavano le persone più care. Francesca Morvillo e Giovanni Falcone avevano deciso che la difficile strada intrapresa dovevano essere soli loro a percorrerla insieme, anche in questa terribile morte.



Francesca Morvillo, anche lei magistrato, morta nell'attentato insieme al marito Giovanni Falcone

Antonio, Vito, Rocco Per loro è già rivolta: «Ci mandano al macello»

ROMA. C'è rabbia a Roma, tra gli agenti di polizia, con i sindacati che dicono «ora basta, non potete farci massacrare così...», e c'è rabbia e disperazione a Palermo. Dove, pochi minuti dopo l'agguato, i poliziotti si muovono sgomentati tra le macerie. «Bastardi, macellai», grida uno. «Macellai, li hanno massacrati, urla un altro. Un loro collega se ne sta in disparte, piange. Conosce i nomi degli uomini della scorta uccisi: «Si chiamavano Antonio Montinaro, Vito Schisano e Rocco Di Cillo...»

Viaggiano sull'auto che precedeva quella del giudice Falcone. Una «Fiat Cromablanda, color marrone. È salata in aria, è schizzata via, è finita duecento metri più in là...» Vito Schisano aveva 27 anni, era nato ad Ostuni, in provincia di Brindisi. Lascia la moglie, Rosalia, 24 anni, e un bambino di quattro mesi. Antonio Montinaro, 30 anni, era originario di Callimera, in provincia di Lecce. Rocco Di Cillo, anch'egli 30 anni, era nato a Triggiano, un paese in provincia di Bari. I suoi familiari non hanno saputo che era morto dal questore del capoluogo pugliese, Nicola Giulitto. «Macellai, macellai», gridano i loro colleghi, a Palermo. E a Roma, intanto, cresce, con la rabbia, la voglia di farsi sentire. Il Sap invia un comunicato ai giornali. «Ora basta - vi si legge - non è più possibile tollerare il quotidiano smacco dello Stato. Con la morte di Falcone e dei nostri colleghi abbiamo avuto l'ennesima prova che chi si espone al rischio contro la criminalità viene sistematicamente eliminato...» Il Lisipo, altro sindacato di polizia, chiede il varo di leggi speciali: «Ad una situazione eccezionale si deve avere il coraggio di rispondere con leggi eccezionali. Il clamoroso agguato di Palermo, paragonabile ad una vera e propria operazione di guerra, dovrebbe far comprendere a certa classe politica che è giunto il momento di gettare l'ipergarantismo alle ortiche e di abolire la legge Gozzini». Per l'Unione sindacale di polizia, «questa ennesima strage mafiosa è l'inequivocabile prova della inettitudine di certi politici da operetta che pensano soltanto a dividere le torte e che se ne infischiano di noi e dei magistrati».

CINZIA ROMANO

ROMA. Era andata a prenderlo in ufficio a Roma, alla Direzione generale degli Affari penali, per ritornare insieme in aereo a Palermo. Anche lei, Francesca Morvillo, 46 anni, consigliere presso la corte di Appello palermitana, era nella capitale in questi giorni perché faceva parte della commissione di un concorso per uditori giudiziari. Ma anche se non avessero fatto il viaggio insieme, Francesca Morvillo non sarebbe sfuggita all'attentato contro il marito. Al piacere di accoglierlo allo scalo palermitano Francesca Morvillo non aveva mai rinunciato. Una consuetudine affettuosa e reciproca. Quando era infatti lei, a raggiungerlo a Roma, lui la attendeva a Fiumicino. L'abbraccio e poi, mano nella mano, ma accerchiati dagli agenti di scorta, raggiungevano la macchina. Era Falcone che voleva sempre guidare, e lei gli sedeva accanto. È stato così anche ieri. Francesca Morvillo è deceduta nella notte dopo un disperato tentativo di salvarla dalle gravissime ferite riportate nell'attentato. In ospedale si era subito precipitato il

fratello, Alfredo Morvillo, anche lui magistrato, sostituto procuratore della Repubblica a Palermo nel pool antimafia. Bruna, minuta, estremamente cordiale, Francesca Morvillo aveva conosciuto Giovanni Falcone frequentando un comune giro di amici: quasi tutti giudici. All'epoca, lei era ancora alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni. Nata il 14 dicembre 1945 nel capoluogo siciliano, in magistratura dal 15 gennaio del '70, tutta la sua carriera si è svolta come giudice minorile, nel palazzo in via Principe Palagonia che ospita il carcere per minorenni «Malaspina». Il disagio e la criminalità che coinvolge nel capoluogo siciliano centinaia di giovani erano il suo lavoro quotidiano. E nell'88 aveva portato a termine una difficile indagine sulla compravendita di neonati. Da un anno e mezzo, dunque, era passata alla Corte di Appello di Palermo. Recentemente, in un processo di mafia, era stata ricusata dagli avvocati di alcuni «mafiosi», proprio perché moglie di Giovanni Falcone. La pretestuosa richie-

Il mesto pellegrinaggio di familiari, amici, magistrati e poliziotti all'ospedale Civico: «Vogliamo vedere Giovanni» L'uomo che scampò all'attentato contro Rocco Chinnici: «L'hanno voluto uccidere in Sicilia perché qui era indifeso»

Dolore e rabbia davanti alla salma del magistrato

Scene di dolore all'ospedale Civico dove sono state trasportate le vittime della strage dell'A19. Un mesto pellegrinaggio di familiari, poliziotti e magistrati. I colleghi di Falcone hanno voluto rendere l'ultimo omaggio al giudice antimafia, prima che la salma fosse trasferita all'Istituto di medicina legale del Policlinico. Strade deserte nella Palermo del sabato sera, sulla città torna a «rimbombare» un silenzio di morte.

trincea contro la piovra. Non parliamo soltanto di chi mette nel conto la propria fine combattendo una battaglia condotta troppo spesso in solitudine. Parliamo delle vittime innocenti che un destino fatale incontra con la morte quando questa è stata decretata per altri. Parliamo dei 4 morti e dei feriti di ieri che la ferocia bestiale della mafia non ha avuto alcuna remora a colpire pur di raggiungere l'obiettivo di annientare Giovanni Falcone. Parliamo dei tre uomini della scorta dilaniati dal tritolo come il magistrato. Parliamo della moglie di quello che al di qua e al di là dell'oceano era conosciuto come il magistrato antimafia italiano per eccellenza. Parliamo di Vito Schisano, 27 anni, di Antonio Montinaro, 30 anni, di Rocco Di Cillo, tutti e due di 30 anni, i poliziotti che erano stati per anni nel gruppo che si occupava della sicurezza del magistrato assassinato. Parliamo di Francesca Morvillo, 36 anni, la moglie di Falcone, che da cinque anni divideva con lui le sue paure e che lo aveva seguito anche a Roma. E parliamo anche dei feriti, scampati soltanto per un miracolo all'attentato libanese che ha spezzato in due l'autostrada Palermo-Trapani per l'esplosione di mille chili di tritolo. Giuseppe Costanza, l'assistente di Falcone, che è stato ricoverato all'ospedale Civico in condizioni gravissime. E parliamo degli altri feriti: Paolo Cappuzzo, 31 anni, Gaspare Cervo, 31 anni, Angelo Corbo, 27 anni, tutti agenti che

viaggiavano nell'ultima auto di scorta. Hanno riportato ferite profonde ed escoriazioni, ma non corrono pericoli di vita. L'infemo esplosivo sull'autostrada A19 ha travolto anche gente di neurochirurgia del Civico, le loro condizioni vengono definite gravissime. All'ospedale Cervo è stato ricoverato anche Vincenzo Ferro, un impiegato di 46 anni che seguiva le auto di scorta e che ha riportato soltanto «leggeri escoriazioni, ed è stata ricoverata anche Pietra Spanò Jemita. Altri feriti, in condizioni non gravi, sono stati trasportati

all'ospedale Civico, qui medici e infermieri, in turno ridotto per via del sabato, sono stati richiamati al lavoro. La salma di Giovanni Falcone è stata composta nella stanza dell'astanteria del Civico. I colleghi del magistrato hanno chiesto di vedere per l'ultima volta «Giovanni». È entrato per primo il procuratore capo della repubblica di Palermo Pietro Giampanco, poi sono entrati i sostituti Lo Forte, Pignatone e Guarnotta, l'ex presidente della Corte d'appello Carmelo Conti. È stato un mesto pellegrinaggio. A tarda sera è arrivato in ospedale anche il magistrato Paparicci, che il 29 luglio del 1983 scampò all'attentato contro il consigliere istruttore Rocco Chinnici. «Hanno voluto uccidere Falcone in Sicilia perché qui era indifeso», dice. Piange e poi va via. La salma del giudice antimafia è stata trasferita in ambulanza all'Istituto di medicina legale del Policlinico, assieme a quella dei tre agenti di scorta.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

PALERMO. L'infemo è scoppiato a pochi chilometri da una città che alle 21 di un sabato sera di primavera inoltrata sembra quasi deserta. Sulla circonvallazione soltanto il via vai delle volanti, il suono delle sirene che corrono dal centro verso Punta Raisi, verso Villabate, verso Monreale, verso le vie d'uscita e di accesso ad una città che torna a far parlare di sé per un omicidio eccellente che è costato un'altra strage. Il pensiero torna indietro di 9 anni, alle cinque vittime di via Federico Pipitone,

all'auto bomba che uccise Rocco Chinnici, il portiere del suo stabile e tre uomini della sua scorta. Ieri come allora la mafia ha fatto le cose in grande perché Giovanni Falcone non potesse avere alcuna via di scampo. La strage era il prezzo cinico da pagare. Ma c'è da chiedersi per l'ennesima volta che prezzo abbia la vita umana per gli stratagemmi del terrorismo mafioso. Non parliamo soltanto della vita di chi serve lealmente lo Stato e paga perché decida di rimanere in



Alcuni infermieri trasportano una delle vittime dell'attentato a Falcone sull'autostrada Punta Raisi-Palermo

Manifestazione spontanea alla notizia della strage Catania scende in piazza «A Roma non si ragiona...»

A poche ore dalla strage di Palermo a Catania una prima manifestazione spontanea. Alcune migliaia di cittadini si sono ritrovati in piazza Università. Fava (la Rete): «Questo delitto è come piazza Fontana». Cazzola (Pds): «È un avvertimento tremendo per la politica, chi governa questo paese deve decidersi a far piazza pulita». La solidarietà dei cittadini al questore e al prefetto.

Claudio Fava, deputato della Rete non ha dubbi: «Questa è piazza Fontana, è la stessa logica dirompente. Mille chili di tritolo alla vigilia di una fatidica e difficile elezione del presidente della Repubblica. La cosa più triste è che mentre a Roma si fatica a costruire la politica in Sicilia si continua a combattere, in Sicilia c'è la guerra. Credo che nessuno possa essere così ingenuo da pensare che Giovanni Falcone e la sua scorta siano finiti in pezzi per colpa di una cosca di pastori corleonesi. Dietro questi mille chili di tritolo c'è un progetto politico preciso, un progetto eversivo lucido, che si serve del braccio armato delle cosche. Giovanni Falcone è caduto in una partita che è ben

più ampia della sua vita». Pensante il commento dell'arcivescovo, che ricorda le parole pronunciate dal cardinale Pappalardo davanti alla bara del generale Dalla Chiesa: «Mentre a Roma si discute Sagunto viene espugnata», il dramma - afferma l'arcivescovo - è che adesso a Roma non si discute,

e soprattutto non si ragiona... «È un segnale pazzesco per qualunque società che voglia dirsi minimamente civile - dice il professore Franco Cazzola del Pds - un segnale terribile per uno Stato che voglia mantenere ancora una minima parvenza di democrazia e di stato di diritto. È un tremendo

avvertimento per la politica e per gli uomini che reggono questo paese che devono decidersi una volta per tutte a far piazza pulita, senza zone grigie, oppure queste cose saranno ordinaria amministrazione. La tomba della democrazia italiana? «Temo sia la tomba non solo della democrazia

VAGANZE LIETE

Advertisement for vacation packages in various locations including Bellaria, Rimini, and Pescaia. Includes details for hotels like Hotel Ginevra, Hotel Miramare, Hotel Rex, Hotel Alfonso, Hotel Venus, Hotel Everest, Hotel Ginevra, Hotel Diamant, Hotel Nordic, Hotel Adriatico, Hotel Maioli, Hotel Rivabella, Hotel Priz, Hotel Ginevra, Hotel Diamant, Hotel Nordic, Hotel Adriatico, Hotel Maioli, Hotel Rivabella, Hotel Priz.